

PORPORA

18-11-1919

# SIROE

## RE' DI PERSIA

### *Drama per Musica*

DA RAPPRESENTARSI

### Nel Teatro detto delle Dame

*Nel Carnovale dell' anno 1727.*

PRESENTATO

### ALLA MAESTA'

DI

# CLEMENTINA

### Regina della Gran Bret- tagna &c.



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all' Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò. ) ( Con licenza de' Superiori.

1727

DUPLICATO  
DOTT. ULDERICO RINANDI

# Madama.



VENDO il nostro primo Drama del presente anno goduto l'onore di comparire alla luce sotto gli autorevoli Auspicj del Rè consorte di V. M., par ben giusto, che questo secondo

4  
non debba invidiare la gloria  
del primo. Ripieni pertanto di  
quell' ardore, che ci viene insi-  
nuato dal nostro sommo rispetto,  
ne facciamo umile offerta alla  
MAESTA' VOSTRA; e supplican-  
dola del suo clementissimo Real  
gradimento, nel farle profundis-  
simo inchino ci protestiamo

Di V. M.

Umiliss. devotiss. ossequiosiss. Servitori

Li Padroni del Teatro.

A R-

## 5 ARGOMENTO.

**C**osroe II. Rè di Persia trasportato da  
soverchia tenerezza per Medarse suo  
minor figliuolo giovane di fallaci costumi  
volle associarlo alla Corona, defraudandone in-  
giustamente Siroe suo Primogenito Principe va-  
loroso, & intolerante, il quale fù vendicato  
di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che  
infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo  
favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Do-  
minio Persiano, si era tanto inoltrato con le  
sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad  
Asbire Rè di Cambaja il Regno, e la vita. Ne  
dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi  
alcuno della regia Famiglia, fuori che la Prin-  
cipessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale  
dopo aver lungamente peregrinato persuasa al-  
fine non meno dall'amore, che avea già conce-  
pito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio  
di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse  
nella Corte di Cosroe in abito virile col nome  
d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo,  
incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, &  
introdotta da lui medesimo, seppe tanto avan-  
zarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di  
lui più amato Confidente. Sopra questi fonda-  
menti tratti in parte dagli Scrittori della Storia  
bizantina, & in parte verisimilmente ideati si  
ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

A 3

Le

Le parole *Numi. Fato &c.* non anno cosa alcuna di Comune cogl' interni sentimenti dell' *Autore*, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleccionia.

La Musica è del Sig. Nicola Porpora Maestro di Cappella Napolitano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apost. Magister.

## MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli Appartamenti reali con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Reale con acque.

Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Luogo magnifico nella Regia destinato per la Coronazione di Medarse, ove siegue poi quella di Siroe.

*Pittore, & Ingegnere delle Scene:*

Il Sig. Alessandro Mauri.

*Compositore de' Balli:*

Il Sig. Domenico Dalmas.

*Maestro degli Abbattimenti:*

Il Sig. Decio Berettini.

# INTERLOCUTORI.

**COSROE** Rè di Persia amante di Laodice :  
*Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. S.  
il Principe d' Armstat .*

**SIROE** Primogenito del medesimo , e amante  
di Emira :  
*Il Sig. Gio: Battista Minelli Virtuoso di  
S. A. S. il Principe d' Armstat .*

**MEDARSE** Secondogenito di Cosroe .  
*Il Sig. Gaetano Valletti Virtuoso di S. M.  
C. C. nella Cappella Imperiale di Milano.*

**EMIRA** Principessa di Cambaja in abito da  
Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe:  
*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia , detto  
Farfallino .*

**LAODICE** Amante di Siroe , e sorella di  
Arasse :  
*Il Sig. Gio: Maria Morosi Virtuoso della  
Sereniss. Gran Principessa Violante Go-  
vernatrice di Siena .*

**ARASSE** Generale dell' armi persiane , ed  
amico di Siroe :  
*Il Sig. Gio: Andrea Tassi da Perugia .*

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara ,  
e simulacro del medesimo .

*Cosroe , Siroe , e Medarse .*

**Cos.** **F**igli , di voi non meno , (gio a voi  
Che del regno io son padre : io deg-  
La tenerezza mia, ma deggio al regno  
Un successore , in cui  
Della real mia Sede  
Riconosca la Persia un degno Erede .  
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.  
Che meco il Soglio ascenda ,  
E meco il freno a regolarne apprenda .  
„ Felice me se pria ,  
„ Che m' aggravi le luci il sonno estremo  
„ Potrò veder sì glorioso il figlio ,  
„ Che in pace , o fra le squadre  
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre .

**Med.** Tutta dal tuo volere  
La mia sorte dipende .

**Sir.** E in qual di noi  
Il più degno ritrovi ?

**Cos.** Eguale è il merto .  
Amo in Siroe il valore ;  
La modestia in Medarse .

*a Siroe*

In te l'animo altero,  
 La giovanile etade in lui mi spiace:  
 Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso  
 A poco a poco emenderà. Fratanto  
 Temo, che a nuovi sdegni  
 La mia scelta fra voi gli animi accenda.  
 Ecco l'ara, ecco il Nume,  
 Giuri ciascun di tolerarla in pace,  
 E giuri al nuovo erede  
 Serbar senza lagnarfi, ossequio, e fede.

*Sir.* ( Che giuri il labro mio!

Ah no' . )

*Med.* Pronto ubbidisco ( il Rè son'io . )

*Ate Nume secondo*

*Cui tutti deve i pregi suoi natura*

*S'offre Medarse, e giura*

*Porgere al nuovo rege il primo omaggio .*

*Il tuo benigno raggio,*

*S'io non adempio il giuramento intero,*

*Splenda sempre per me torbido, e nero .*

*Cos.* Amato Figlio, al Nume

Siroe t'accosta, e dal minor germano

Ubbidienza impara .

*Med.* Ei pensa, e tace .

*Cos.* Deh perche la mia pace

Ancor non assicuri?

Perche tardi? che pensi?

*Sir.* E vuoi, ch'io giuri!

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende . E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono!

Tu sai padre tu sai

Di

Di quanto lo prevenne il nascer mio .

Era avvezzo il mio cuore

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,

Quando udi il genitore

i suoi primi vagiti entro la cuna .

Tu sai di quante spoglie

Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe .

Sai tu quante ferite

Mi costi la tua gloria . Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Fra'l sangue, & il sudore, & egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri .

Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

*Cos.* Sò ancor di più . Fin del nemico Albite

Sò ch' Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Ch'io sospirarti vidi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno .

Odio allor mi giurasti .

E s' Emira vivesse,

Chi sà fin dove il tuo furor giungesse .

*Sir.* Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto .

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura . Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me fra tanto

Confuso tra la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano

Baci servili al mio minor germano .

Chi sà? vegliano i Numi

A 6

In

In ajuto gli oppressi . Egli è secondo  
D'anni , e di meriti , e ci conosce il mondo .

*Cos.* Intino alle minacce  
Temerario t'inoltri ? io voglio . . .

*Med.* Ah padre  
Non ti sdegnar , a lui concedi il trono ,  
Basta a me l'amor tuo .

*Cos.* Nò , per sua pena  
Voglio , che in questo dì suo Rè t'adori ,  
Voglio oppresso il suo fasto , e veder voglio  
Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio .

Se il mio paterno amore

Sdeгна il tuo cuore

Altero ,

Più giudice severo ,

Che Padre a te farò .

E l'empia fellonia ,

Che forse volgi in mente

Prima , che adulta sia

Nascente

Opprimerò .

Se &c. *parte.*

## S C E N A II.

*Siroe , e Medarse .*

*Sir.* E puoi senza arrossirti  
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi ?

*Med.* Olà così favella  
Siroe al suo Rè ? sai che de' giorni tuoi  
Oggi l'arbitro io sono ,  
Cerca di meritare la vita in dono .

*Sir.*

*Sir.* Troppo presto t'avanzi  
A parlar da Monarca , in sù la fronte  
La corona paterna ancor non ai .  
E per pentirsi , al padre  
Rimane ancor di questo giorno assai .

## S C E N A III.

*Emira in abito da Uomo col nome  
d' Idaspe , e detti .*

*Emi.* Perché di tanto sdegno  
Principi vi accendete ?

Ah cessino una volta

Le fraterne contese . In sì bel giorno

D'amor , di genio eguali

Seleucia vi rivegga , e non rivali .

*Med.* A placar m'affatico

Gli sdegni del germano ,

Tutto sopporto , e m'affatico in vano .

*Sir.* Come finge modestia !

*Emi.* E' a me palese

L'umiltà di Medarse .

*Sir.* Ah caro Idaspe

E' suo costume antico

D' insultar simulando .

*Med.* Il senti amico ?

Quant' odio in seno accolga

Vedilo al volto acceso , al guardo bieco .

*Emi.* Parti , non l'irritar , lasciarmi seco .

*Med.* Se tu mi vuoi felice ,

Se raddolcir lo puoi ,

Tempra gli sdegni tuoi ,

*Par-*

Parlagli tu per me .

**E** tu German ascolta

Quanto per me ti dice ,

E pensa un' altra volta ,

Che degno

Del tuo sdegno

L' affetto mio non è .

Se &c. *parte .*

S C E N A I V .

*Emira , e Siroe .*

*Sir.* **B** Ella Emira adorata . *( pe .*

*Emi.* Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe .

*Sir.* Nessun ci ascolta, e solo

A me nota quì sei .

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto .

*Emi.* Io già l'intesi, e intanto

Siroe che fa? riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno,

E allor, che perde un regno

Quasi inerme fanciullo armi non trova

Onde contrasti al suo destin crudele

Che infecondi sospiri, e che querele .

*Sir.* Che posso far?

*Emi.* Che puoi?

Tutto potresti . A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele, un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta .

*Sir.* Che mi chiedi mia vita?

*Emi.*

*Emi.* Un colpo io chiedo  
Necessario per noi . Sai quale io sia .

*Sir.* Lo sò . L' Idolo mio  
L' indica principessa Emira sei .

*Emi.* Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso  
Asbite il genitor fù già svenato .

Ma son quella infelice ,  
Che sotto ignoto Ciel, priva del regno

Erro lontan da le paterne soglie  
Per desio di vendetta in queste spoglie .

*Sir.* Oh D . . . per opra mia  
Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto ,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi .  
E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, el' ira?  
*Emi.* Ama Idaspe il tiranno, e non Emira .

Pensa, se tua mi brami,  
Ch' io voglio la sua morte .

*Sir.* Ed io potrei  
Da Emira esser accolto

Inmondo di quel sangue,  
E col' orror d'un parricidio in volto?

*Emi.* Ed io potrei spergiura  
Veder del padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa  
Girarmi intorno, e domandar vendetta .

E frà le piume intanto  
Posar dell'uccifore al figlio accanto ;

*Sir.* Dunque . . . .

*Emi.* Dunque se vuoi  
Stringer la destra mia Siroe già sai  
Che devi oprar' .

*Sir.*



*Sir.* Non lo sperar giamai.

*Emi.* Senti, se il tuo mi nieghi

E' già pronto altro braccio, in questo giorno

Compir l'opra si deve: e sono io stesso

Premio della vendetta. Il colpo altrui,

Se la tua destra prevenir non osa,

Non salvi il padre, e perderai la sposa.

*Sir.* „ Ah non son questi o cara

„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore

„ Qui l'odio ti conduce,

„ E fingi a me che ti conduca amore.

*Emi.* „ Io ti celai lo sdegno

„ Finche Cosroe fù Padre, or ch'è tiranno

„ Vendicar teco volli i torti miei,

„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

*Sir.* Parricida mi brami! e sì gran pena

Merta l'ardir d'averti amata?

*Emi.* Assai

M'è palese il tuo Cor, nò che non m'ami.

*Sir.* Non t'amo!

*Emi.* Ecco Laodice, ella che gode

L'amor tuo lo dirà.

*Sir.* Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo

Un possente nemico.

### S C E N A V.

*Laodice, e detti.*

*Emi.* **A** Lfin giungesti

A consolar Laodice un fido amante

O quante volte, o quante

Ei

Ei sospirò per te.

*Laod.* L'afferma Idaspe,

Il crederò.

*Emi.* Ti dirà Siroe il resto,

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

*Laod.* E potrei lusingarmi

Che s'abbassi ad amarmi

*a Sir.*

Prence illustre il tuo Cor?

*Emi.* Per te sicuro

E' l'amor suo.

*Sir.* Per lei!

*piano ad Emi.*

*Emi.* Taci spergiuro.

*piano a Sir.*

*Laod.* E rende amor sì poco

Il suo labro loquace?

(*tace.*)

*Emi.* Sai, che un fido amatore avvampa, è

*Laod.* Ma il silenzio del labro

Tradiscon le pupille, & ei ne meno

Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso

Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.

*Emir.* Eh Laodice t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco.

D'Idaspe egli a rossore.

*Sir.* Non è vero Idol mio.

*piano ad Emi.*

*Emi.* Sì traditore.

*piano a Sir.*

*Laod.* Siroe rossor! finora

Taccia non à, ma se v'è taccia in lui

Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

*Emi.* Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

*Sir.*

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

*Emi.* Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti

Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

*Laod.* Idaspe, è pur mi resta

Un gran timor, ch' ei non m'inganni.

*Emi.* Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d'amore,

Fui tradito, e pianfi assai. *a Lao.*

Tu poi dir tutto il mio Core, *a Sir.*

Tu lo sai

Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni sguardo *a Laod,*

Che bugiardo,

E menzognero

Non s'accordi col pensiero.

Ma di te, che fido sei

Non saprei

Temer così.

Ancor &c. *parte.*

### SCENA VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* **S**iroe non parli? or di che temi? Idaspe

Più presente non è, spiega il tuo fo-

*Sir.* (Che importuna.) Ah Laodice (co.

Scorda un' amor, ch'è tuo periglio, e mio.

Se Cosroe, che t'adora

Giunge a scoprir . . .

*Laod.*

*Laod.* Non paventar di lui,  
Nulla saprà.

*Sir.* Ma Idaspe . . .

*Laod.* Idaspe è fido,

E approva il nostro amore.

*Sir.* Non è sempre d'accordo il labro, e il core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano,

S'altra ragion non v'è, per cui si ponga

Tanto affetto in oblio.

*Sir.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

*Laod.* Senti, perche tacerle?

*Sir.* Oh D. . ., risparmia

La noja a te d'udirle,

A me il rossor di palesarle.

*Laod.* E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

*Sir.* (Che pena) io le dirò . . . nò nò, perdona,

Deggio partir.

*Laod.* Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli.

*Sir.* Un' altra volta

Tutto saprai.

*Laod.* Nò nò.

*Sir.* Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai,

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:

E se sperì ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo sperì in vano.

Mi sei troppo importuna: ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero ,  
 Il labro è mentitor ,  
 Non gli dar fede .  
 Credimi audace , o stolto  
 S'io non ti posso amar ,  
 Ma scordati il mio volto ,  
 Ma più non mi contar  
 Frà le tue prede .

Se &c. *parte .*

## S C E N A V I I.

*Laodice, poi Medarse .*

*Laod.* **E** Tolerar potrei  
 Così acerbo disprezzo !

*Med.* Sventurata Laodice

Quanto mi fai pietà , Siroe è un ingrato .

*Laod.* (Oh D... tutto ascoltò) che parli o Prencz?

*Med.* Eh non celarti a me , ti sono amico ,

E del Germano altero

L'ingiustizia detesto . Una Donzella

Leggiadra qual tu sei ,

Che mill' alme innamora

Importuna chiamar perche l'adora !

Tanto non soffrirebbe

La più deforme , e vile

Femina della Persia .

*Laod.* Ed io lo soffro ,

Ne posso vendicarmi .

*Med.* A Siroe giova

La tua semplicità ; ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà .

*Laod.*

*Laod.* Come ?

*Med.* Dovresti

Costroe irritar contro di lui , fingendo ,

Che Siroe ad onta sua ti chiede amore .

Dovresti oprar , che Arasse il tuo germano

Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti

Da tutti abbandonato , allor vedrai

Mendicar quell' ingrato il tuo favore .

*Laod.* E' ver , così l'audace

Supplice a me verrà .

*Med.* Ma giunge Arasse .

Ricordati . . . . .

*Laod.* Non più , sò come io deggio

Vendicar i miei torti .

*Med.* ( In questo sdegno

Veggio un nuovo soccorso al mio disegno . )

*parte .*

## S C E N A V I I I.

*Laodice , Arasse .*

*Araf.* **D** I te Germana in traccia

Sollecito io ne vengo , il Rè sde-

Vuol Medarse sul Trono . ( gnato

Tu dell' ingiusto Padre

Svolgi , se puoi , lo sdegno ,

Ed in Siroe un' Eroe conserva al Regno .

*Laod.* Siroe un Eroe ! t'inganni : à un'alma in

Stoltamente feroce, un cor superbo, ( seno

Che solo è di se stesso

Insano ammirator , ch'altri non cura ,

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto .

*Araf.* Che insolita favella ! e credi . . . . .

*Laod.*

*Laod.* E credo  
Necessaria per noi la sua ruvina.  
La caduta è vicina,  
Non t'opporre alla sorte.

*Araf.* E chi mai fece  
Così cangiar Laodice?

*Laod.* Penetrar questo arcano a te non lice.

*Araf.* Condannerà ciascuno  
Il tuo genio volubile, e leggero.

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare  
Lusinghi la sponda,  
O porti con l'onda  
Terror, e spavento,  
E' colpa del vento  
Sua colpa non è.

S'io vò con la sorte  
Cangiando sembianza  
Virtù l'incostanza  
Diventa per me.

O placido &c.

### SCENA IX.

*Araf.*

**N** On tradirò per lei  
L'amicizia, il dover. Chi sa qual sia  
La taciuta cagione ond'è sdegnata.  
Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato  
Del molle sesso. O quanto,  
Donne leggiadre, e care  
Se voi foste costanti  
Sarebbero felici i vostri Amanti

Quando

Quando Amor v'infiamma il core  
Dolce, e caro è il vostro amore,  
E contento il cor ci fa.

Ma sarebbe a noi più caro,  
Se voi foste adorne al paro  
Di costanza, e di beltà.

Quando &c. *parte.*

### SCENA X.

Camera interna di Cosroe con tavolino,  
e sedia.

*Siroe con foglio.*

**D** All'insidie d'Emira  
Si tolga il Genitor con questo foglio  
Di mentiti caratteri vergato  
S'è palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio  
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo  
Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi  
*posa il foglio*

Che il Rè s'inoltri a questa volta, Oh D...  
Che farò? s'ei mi vede  
Dubiterà, che venga  
Da me l'avviso, & a scoprigli il reo  
M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi  
Da voi difesa sia  
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

### SCENA XI.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.*

*Cos.* **C** He da un superbo Figlio (rei  
Prenda leggi il mio cor! troppo fa-  
Stu-

Stupido in tolerarlo . E quale o Cara  
vedendo Laod.

Insolita ventura a me ti guida .

Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Regia  
Non basta il tuo favor , perch'io non tema  
V'è chi m'insulta , e mi minaccia .

Cos. A tanto

Chi potrebbe avvanzarsi ?

Laod. E il mio delitto  
E' l'esser fida a te .

Cos. Scopri l'indegno ,  
E lascia di punirlo a me la cura ,

Laod. Un tuo Figlio procura  
Di sedurre il mio amor , perch'io ricuso  
Di renderlo contento  
Minaccia il viver mio .

Sir. ( Numi , che sento ! )

Cos. Dell'amato Medarse  
Esser colpa non può . Siroe l'audace .

Laod. Pur troppo è ver , tu vedi  
Qual'uopo ò di soccorso ; imbelle , e sola  
Contro un Figlio Real , che far poss'io .

Sir. ( Tutto il mondo congiura a danno mio . )

Cos. Anche in amor costui  
Rivale ò da soffrir ! tergi i bei lumi,  
Rassicurati o Cara . Ah Siroe ingrato,  
passeggiando

Ancor questo da te ? Cosroe non sono  
S'io non farò . . . basta . . . vedrai , . .

Sir. ( Che pena ! )

Laod. ( Fù mio saggio consiglio  
Il prevenir l'accusa . )

Cos.

Cos. Indegno Figlio!

Siede , e s'avvede del foglio , lo prende , e  
legge da se .

Laod. S'io preveder potea ( glio,  
Nel tuo cor tanto affanno avrei ... ( qual fo-  
Stupido ei legge, e impallidisce ! )

Cos. Oh Numi !

E che più di funesto ( sto ?  
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è que-  
S'alza .

Laod. Che ti affligge o Signor ?

S C E N A XII.

Medarse , e detti .

Med. **P** Adre , io ti miro  
Cangiato in volto .

Cos. Ah senti ,  
Caro Medarse , e inorridisci .

Med. ( Un foglio ! )

Laod. Che Mai farà !

Cos. Cosroe : chi credi amico legge  
Insidia la tua vita , in questo giorno  
Il colpo à da cader , temi in ciascuno  
Il traditor . Morrai , se i tuoi più cari  
Della presenza tua tutti non privi .  
Chi ti avvisa è fedel, credilo , e vivi .

Laod. Gelo d'orrore !

Cos. E qual pietà crudele  
E' il salvarmi così ? Da mano ignota  
Mi vien l'avviso , e mi si tace il reo .  
Dunque temer degg'io  
Gli amici , i figli ? in ogni tazza ascola

B

Cre-

Crederò la mia morte? in ogni acciaio  
 La minaccia crudel vedrò scolpita?  
 E questo è farmi salvo? e questa è vita?  
*Sir.* ( Misero Genitor! )  
*Med.* ( Non si trascuri  
 Sì opportuna occasione. )  
*Cof.* Medarse tace,  
 Laodice non favella?  
*Laod.* Io son confusa.  
*Med.* S'io non parlai fin' or volli al tuo sdegno  
 Un Reo celar, che ad ambi è caro al fine,  
 Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio  
 Non ò cor di tacerlo: E' mio quel foglio.  
*Sir.* ( Ah mentitor! )  
*Cof.* L'empio conosci, e ancora  
 L'ascondi all'ira mia?  
*Med.* Padre adorato, *s'inginocchia.*  
 Perdonia al Traditor, basti, che salvi  
 Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue  
 Di questo Reo contaminar la mano.  
 Chi t'infidia è tuo Figlio, e mio Germano.  
*Sir.* ( Che tormento è tacer. )  
*Cof.* Sorgi; a Medarse  
 Chi l'arcano scopri?  
*Med.* Fù Siroe istesso.  
*Laod.* ( Chi 'l crederebbe! )  
*Med.* Ei mi volea compagno  
 Al crudel parricidio, in van m'opposi,  
 La tua morte giurò, perciò Medarse  
 In quel foglio scopri l'empio desio.  
*Sir.* Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.  
*Si scopre.*

*Med.*

*Med.* ( Oh Ciel! )  
*Laod.* ( Che mai farà? )  
*Cof.* Siroe nascoso  
 Nelle mie Stanze?  
*Med.* Il suo delitto è certo.  
*Sir.* Ei mente, a te mi trasse  
 Il desio di salvarti. Un core ardito  
 Ti desidera estinto, e sei tradito.

## S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.*  
*Emi.* **C**Hi tradisce il mio Rè? per sua difesa  
 Ecco il braccio, ecco l'armi.  
*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.  
*Cof.* Vedi amico a qual pena  
*Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da se.*  
 Mi serba il Ciel.  
*Laod.* ( Che inaspettati eventi! )  
*Emi.* Donde l'avviso? è noto il reo?  
*Rende il foglio a Cosroe.*  
*Med.* Medarse  
 Tutto svelò.  
*Sir.* Il Germano  
 T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.  
*Cof.* Dunque perche non scopri  
 L'Infidiator?  
*Sir.* Dirti di più non deggio.  
*Emi.* Perfido, e in questa guisa  
 Di mentita virtù copri il tuo fallo?  
 A chi giovar pretendi? ai già tradito  
 L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,  
 Interrotto è il disegno,

B 2

E van-

E vanti per tua gloria un foglio indegno ?

Traditore , io vorrei . . . .

Signor , de' sdegni miei *a Cos.*

Perdon ti chiedo , è il mio dover che parla.

Perche son fido al Padre

Io non rispetto il Figlio ;

E' mio proprio interesse il tuo periglio .

*Laod.* ( Che ardir ! )

*Cos.* Quanto ti deggio amato Idaspe .

Impara ingrato , impara . Egli è Straniero ,

Tu sei mio Sangue : il mio favore a lui ,

A te donai la vita : e pure , ingrato ,

Ei mi difende , e tu m'insidj il Trono .

*Sir.* Difendermi non posso , e reo non sono .

*Med.* L'innocente non tace , io già parlai .

*Emi.* Via che pensi ? che fai ? chi giunse a tanto

Può bea l'opra compir . Tu non rispondi ?

Sò perche ti confondi . Ai pena , e sdegno ,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese ;

Perciò taci , e arrossisci ,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi .

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

*Cos.* Medarse , quel silenzio

Giustifica l'accusa .

*Med.* Io non mentisco .

*Emi.* Se un mentitor si cerca

Siroe farà .

*Sir.* Ma questo è troppo Idaspe ,

Non ti basta ? che vuoi ?

*Emi.* Vuò , che tu assolva ,

Da' sospetti il mio Rè .

*Sir.*

*Sir.* Che dir poss' io ?

*Emi.* Di , che il tuo fallo è mio . Di pur , ch'io so-

Complice del delitto , anzi che tutta

E' tua l'infedeltà , la colpa è mia .

Capace ancor di questo egli saria . *a Cosr.*

*Cos.* Ma lo farebbe in van . Facile impresa

L'ingannarmi non è . Sò la tua fede .

*Emi.* Così fosse per te di Siroe il core .

*Cos.* Lo sò ch'è un Traditore . Ei non procura

Difesa , nè perdono .

*Sir.* Difendermi non posso , e reo non sono .

*Med.* E non è reo , chi nega

Al Padre un giuramento ?

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso ?

*Cos.* Non è reo , chi nascoso

Io stesso ò qui veduto ?

*Emi.* Non è reo chi à potuto

Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace

Quando seco io ragiono ?

*Sir.* Tutti reo mi volete , e reo non sono .

M'accusa , e mi condanna

Un' Empia , ed un Germano ,

L'Amico , e il Genitore :

Troppo fedel son' io ,

Questo è il delitto mio , questo l'errore .

Far di più forte tiranna

Non potrai per tormentarmi

Col tuo barbaro rigor .

Far non puoi , che mentre io peno

Pur non resti a consolarmi

B 3

L'in-

L'innocenza del mio seno ,  
La costanza del mio cor .

Far di più &c. *parte*

## S C E N A X I V .

*Cosroe , Emira , Medarse , e Laodice .*

*Cos.* O Là s'osservi il Prence .

*Emi.* A la tua cura

Io veglierò .

*Med.* Quand' ai tant' Alme fide

Paventi un Traditor ?

*Laod.* Troppo t'affanni .

*Cos.* Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni .

*Emi.* E puoi temer di me ?

*Cos.* Nò , caro Idaspe ;

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia .

Scuopri l'indegna trama ,

Ed' in Cosroe difendi un Rè, che t'ama .

*Emi.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo ,

Del mio dover geloso il sangue stesso

Io verferò, Signor, quando non basti

Tutta l'opra , e'l consiglio . (glio.

*Cos.* Trovo un'Amico , allor che perdo un Fi-

Solo di te mi fido ;

Vedi , che ad ogni passo

Ne i lacci d'un' infido

Barbaro traditor

Cader pavento .

Mi salvi la pietà

Del tuo fedele amor

Dall'em-

Dall' empia crudeltà  
D'un tradimento .

Solo dite &c. *parte*

## S C E N A X V .

*Emira , Medarse , Laodice .*

*Med.* Vresti mai creduto

A In Siroe un traditor ?

*Laod.* Tanto infedele

Lo prevedesti , e temerario tanto ?

*Emi.* E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode ? alfin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano ,

A un Principe Laodice .

Non sempre delinquente è un'infelice .

*Med.* Che pietà !

*Laod.* Che difesa !

*Med.* E tu fin' ora

Non l'insultasti ?

*Laod.* Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi ?

*Emi.* A me lice insultarlo, e non a voi .

*Med.* Così presto ti cangi ? or lo difendi ,

Or lo vorresti oppresso .

*Emi.* A voi par ch' io mi cangi , e son l'istesso .

*Laod.* L'istesso ! io non t'intendo .

*Med.* Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero .

*Emi.* Sò che strano vi sembra , e pure è vero .

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva ?

Talor la rosa avviva

B 4

A la



## A T T O

A la viola appresso :  
 Figlio del prato istesso  
 E' l'uno , e l'altro fiore ,  
 Ed è l'istesso umore ,  
 Che germogliar gli fa .  
 Il cor non è cangiato  
 Se accusa , o se difende .  
 Una cagion m'accende  
 Di sdegno , e di pietà .  
 Vedeste &c. *parte.*

## S C E N A X V I .

*Laodice , e Medarse .*

*Laod.* **G** Ran mistero in que' detti Idaspe  
 asconde .

*Med.* Semplice e tu lo credi ? a te dovrebbe  
 Esser nota la Corte . E' di chi gode  
 Del Principe il favor questo il costume .  
 Gli enigmi artificiosi  
 Sembrano arcani ascosi . Allor che il volgo  
 Gl'intende men , più volentier gli adora ,  
 Figurandosi in essi  
 Quel che teme , o desia , ma sempre in vano ,  
 Che v'è spesso l'enigma , e non l'arcano .

*Laod.* Non credo , che fian tali  
 D'Idaspe i sensi . E' ver ch'io non gl'inten-  
 Ma vò quando l'ascolto ( do,  
 Cangiando al par di lui voglia , e pensiero ,  
 Nè sò più quel che temo , e quel che spero .  
 Combattono il mio core  
 La speme , ed il timore .  
 Se dico al cor : che spero ?

Se

## P R I M O .

Se dico al cor : che temi ?  
 Rispondere non sà .  
 Nel mio dubbioso stato  
 Fabro ingegnoso il Fato  
 Del mio dolor si fa .

*Combattono &c. parte*

## S C E N A X V I I .

*Medarse .*

**G** Ran cose io tento , e l'intrapreso in-  
 ganno  
 Mostra il premio vicino . In mezzo a tanti  
 Perigliosi tumulti io non pavento .  
 Non si commetta al mar chi teme il vento .  
 Frà l'orror de la tempesta ,  
 Che a le Stelle il volto imbruna ,  
 Qualche raggio di fortuna  
 Già comincia a scintillar .  
 Dopo sorte sì funesta  
 Sarà placida quest' alma ,  
 E godrà tornata in calma  
 I perigli a rammentar .  
 Frà &c.

*Fine dell' Atto Primo .*

B 5

A T .

# A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

Deliziosa Reale con acque .

*Laodice , poi Siroe .*

*Laod.* **C**HE funesto piacere  
E' mai quel di vendetta !  
Figurata diletta ,

Ma lascia conseguita il pentimento .  
Lo sò ben'io , che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso , e l'orrore .

*Sir.* Alfin Laodice  
Sei vendicata ; a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo .

*Laod.* Amato Prence  
Così confusa io sono ,  
Che non ò cor di favellarti .

*Sir.* Avesti  
Però cor d'accusarmi .

*Laod.* Un cieco sdegno  
Figlio del tuo disprezzo  
Persuase l'accusa . Ah tu perdona ,  
Perdona o Siroe un violento amore .  
Mi punisce abbastanza il mio dolore .  
Non soffrirai de la menzogna il danno ,  
Io scoprirò l'inganno ,

Sa-

Saprà Costroe ch'io fui . . .

*Sir.* La tua ruina  
Non farà la mia salvezza . Anche innocente  
Di questa colpa , io di più grave errore  
Già son creduto autor . Taci , potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
D'amorosa frà noi  
Secreta intelligenza .

*Laod.* E quale ammenda  
Può farmi meritare il tuo perdono ?  
Tu me l'addita ; a quanto  
Prescriver mi vorrai pronta son'io ;  
Ma poi scordati , o caro , il fallo mio .

*Sir.* Più no'l rammento , e se ti par che sia  
La sofferenza mia di premio degna ,  
Più non amarmi .

*Laod.* Oh D . . . come potrei  
Lasciar sì dolci affetti in abbandono !

*Sir.* Questo da te domando unico dono .

*Laod.* Dimmi crudel , ch'io vada  
Lungi dag'occhi tuoi , dimmi ch'io taccia ,  
Sdegnami , o mi discaccia ,  
Tutto soffro per te , ma ch'io non t'ami ,  
Tropo crudel mi chiedi , e in van lo brami .

*Sir.* Amandomi che spero ?

*Laod.* Altro non spero ,  
Che custodir gelosa  
L'idea di chi m'accende in mezzo al core ,  
E meritar penando  
D'una rara costanza il pregio almeno .

*Sir.* E qual follia t'insegna  
A serbar tanta fede a chi ti sdegna ?

B 6

*Laod.*

Voi m'insegnate  
Benche sdegnose  
Luci adorate  
La fedeltà.  
Quando volete  
Ch'io non v'adori  
Più mi togliete  
La libertà.

Voi, &c. *parte.*

## S C E N A II.

*Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.*

*Sir.* **C**ome quel di Laodice  
Potessi almen lo sdegno  
Placar dell'idol mio.

*Emi.* Fermati indegno.

*Sir.* Ancor non sei contenta?

*Emi.* Ancor pago non sei?

*Sir.* Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

*Emi.* Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

*Sir.* Quel foglio in che t'offese? io son creduto

Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

*Emi.* Ed io crudel, che faccio

Qualor t'insulto? a sicurar procuro

Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,

Che per la mia vendetta.

*Sir.* Ah dunque o cara

Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno

Se brami una vendetta apri il mio seno.

*Emi.* Io confonder non sò Cosroe col figlio.

Odio

Odio quello, amo te, vendico estinto  
Il proprio Genitore.

*Sir.* E il mio, che vive,  
Per legge di natura anch'io difendo.  
Sempre della vendetta  
Più giusta è la difesa.

*Emi.* La generosa impresa  
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.  
Ma sai però qual sia  
Il debito d'entrambi? a noi, che siamo  
Figli di due nemici  
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.  
Tu devi il mio disegno  
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.  
Tu scorgere in Emira il più crudele  
Implacabil nemico, in Siroe io deggio  
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.  
Cominci in questo punto il nostro sdegno.  
*in atto di partire.*

*Sir.* Mio ben t'arresta.

*Emi.* Ardisci  
Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi  
Il fido amante, ed il crudel nemico,  
E ti mostri a un istante  
Debol nemico, ed infedele amante.

*Sir.* A torto l'amor mio....

*Emi.* Taci, l'amore  
E' nell'odio sepolto.  
Parlami di furore,  
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

*Sir.* Dunque così deggio....

*Emi.* Sì, scordati d'Emira.

*Sir.*

Sir. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?

T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza

Così farà contenta. *in atto di partire*

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

Emi. Odi, non giova

Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morir innocente. Ascolta, al fine

Son più figlio, che amante, a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, v'è traditore,

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Sir. Il mio Sangue si chiede,

Barbara, il verferò, l'animo acerbo

Pasci nel mio morir. *cava la Spada.*

### SCENA III.

*Cosroe senza guardie, e detti.*

Cos. **C**he fai Superbo!

Emi. **O** Dei!

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando o fellon? niega se puoi?

Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio

Non s'ingannò, di che mentisco anch'io.

Sir.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre;

Son nemico al germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,

Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo o numi.)

Cos. Olà costui s'arresti.

*escono alcune guardie.*

Emi. Ei non volea

Offendermi o Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto.

Perche fuggir? Emi. La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel.

Emi. Mio Rè, che dici?

Necessaria a tuoi giorni

E' la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scopri. Morrebbe seco

Il temuto segreto.

Cos. E' vero, oh quanto!

Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così, non può tradirti Idaspe?

Emi.

Emi. Io tradirlo !

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti.

Chi sa l'empio qual'è.

Cof. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele,

Sol questo m'affanna.

Chi sa chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida.

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer.

Mi &c.

parte.

S C E N A IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (Penso è il Rè.) *a parte da se.*

Cof. (Per tante prove, e tante (ti..))

Sò che il figlio è infedel, ma pur que' det-

Emi. (Forse erede a sospetti. *a parte da se.*

Che Siroe suggerì.) *come sopra.*

Cof. (Tradirmi Idaspe

Per qual ragion!) *come sopra.*

Emi. (S'ei di mia fè paventa

Perdo i mezzi al disegno. Or non m'offerva

Siam soli, il tempo è questo,)

Cof. (Un reo l'accusa *come sopra.*

Per render forse il fallo suo minore.)

*come sopra.*

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)

*snuda la Spada per ferir Cosroe.*

SCE-

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. S Ignore.

Emi. S (Oh Dei!)

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Io Traditore! oh D...

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e priginiero. *a Cosroe.*

Cof. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura

Divider la sua colpa.

Cof. Idaspe torni

Per mia difesa al fianco tuo la Spada. (glio

Emi. Perdonami ò mio Rè, quando è in peri-

D'un Sovrano la vita à corpo ogn'ombra.

Prima dall'alma sgombra

Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio

Poscia per tuo riparo

Senza taccia d'error torni l'acciaro.

Cof. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Cof. Io tel comando. (metti

Emi. Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-

Ch'io la Regia abandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

Cof. Anzi voglio, che Idaspe

Sem-

Sempre de giorni miei vegli alla cura .

*Emi.* Io !

*Cof.* Sì .

*Emi.* Chi m'afficura

Della fede di tanti , a cui commessa

E' la tua vita ? io debitor sarei

De la colpa d'ogn'un ; s'io fossi solo . . .

*Cof.* E solo esser tu dei .

Frà le reali guardie

Le più fide tu scegli . A tuo talento

Le cambia , e le disponi , e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia .

*Emi.* Al Regio cenno

Ubbidirò , ne dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo ( son quasi in porto , )

Benche s'asconda

La Serpe antica

Tra fronda , e fronda ,

Tra spica , e spica ,

Pur dalla cura

Non è sicura

Del Pastorello ,

Che l'osservò .

Al par di quello

Sol per te fido

Fin dentro il nido

L'affalirò .

Benche , &c.

parte .

S C E N A VI.

*Cosroe* , e *Medarse* .

*Med.* **N**on è picciola forte ,  
Ch'uno Stranier così fedel ti sia .

Ma

Ma non basta ò mio Rè . Maggior riparo

Chiede il nostro destin .

*Cof.* Sarai nel giro

Di questo dì tù mio compagno al Soglio ,

E opporsi a due Regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio .

*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita : A' già sedotta

Del popolo fedel Siroe gran parte .

Si parla , e si minaccia , ah se non svelli

Dalla radice sua la pianta infesta

Sempre per noi germoglierà funesta .

Atroce , ma sicuro

Il rimedio faria : reciso il capo

Perde tutto il vigore

L'audacia popolare .

*Cof.* Io non ò core .

*Med.* Anch' io gelo in pensarlo ; altro non resta

Dunque per tua salvezza

Che appagar Siroe , e sollevarlo al trono .

Volentier gli abbandono

La contesa Corona . Andrò lontano

Per placar l'ira sua , se questo è poco

Sazialo del mio Sangue , aprimi il seno .

Sarò felice appieno

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita .

*Cof.* Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir . Caro *Medarse*

Vieni al mio sen . Perche due Figli egual

Non diemmi il Ciel !

*Med.* Se ricusar potessi

Di scemar , per salvarti , i giorni miei

Degno

Degno di sì gran Padre io non farei .

Ebbi da te la vita :

Ingrato non ti sono

Col renderti quel dono ,

Che misero ti fa .

Dirò chiudendo i rai :

Padre , vissuto ò assai ,

S'io vissi caro a tè

La mia più bella età .

Ebbi &c. *parte*

S C E N A V I I .

*Cosroe .*

**P** iù dubitar non posso :

E, Siroe l'infedel . Vorrei punirlo ;

Ma risolver non sò , che in mezzo all'ira

Per lui mi parla ancora

Il mio paterno affetto ,

E nel fatal periglio

Me stesso obliò , quando rammento il figlio .

Son Nocchiero ,

Che nell'onde

Furibonde

E' costretto a gittar l'oro ,

Per cui vede la sua Nave

Troppo grave

Naufragar .

Volge un guardo a quel tesoro ,

Pensa , e dice :

Infelice

Che farò !

La ricchezza io perderò

Che salvai per tanto Mar .

Son &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Appartamenti terreni corrispondenti a' Giardini con Sedie .

*Siroe senza Spada , e Arasse .*

*Araf.* „ **C** Hi ricusa un'aita ( te .

„ **C** Giustifica il rigor de la sua for-

Disperato , e non forte

Prence ti mostri allor , che in me condanni

Un Zelo , che fomenta

Del popolo il favor per tuo riparo .

*Sir.* L'ira del fato avaro

Tolerando si vince .

*Araf.* Al merto amica

Rade volte è fortuna , e prende a sdegno

Chi meno a lei , che alla virtù si affida .

*Sir.* L'alma , che in me s'annida

Più , che felice , e rea ,

Misera , ed innocente esser desia .

*Araf.* Un'innocenza oblia ,

Che avria nome di colpa . Il volgo suole

Giudicar dagli eventi , e sempre crede

Colpevolè colui , che resta oppresso .

*Sir.* Mi basta di morir noto a me stesso .

*Araf.* Ad onta ancor di questa

Rigorosa virtù sarà mia cura

Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre .

Il popolo , e le squadre

Solleverò per così giusta impresa .

*Sir.* Ma questo è tradimento , e non difesa .

*Araf.* Ingrato :

Mi

Mi chiami traditore!  
 E pur vedi il mio core,  
 E pur ben fai qual è.  
 Ti voglio vendicato:  
 Quando sarai sul trono  
 Dirai, che fido io sono,  
 Perchè mancai di fè.  
 Ingrato &c.

## S C E N A I X.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **C**ome! nessuno è teco?

*Sir.* O' sempre a lato  
 La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.* Son già quasi sicure  
 Le tue felicità. Deve a momenti  
 Qui venir Cosroe, e forse  
 A consolarti ei viene.

*Sir.* Or vedi quanto  
 Sventurato son io. Del padre in vece  
 Giunge Medarse.

*Med.* Il tuo piacer saria  
 Poter senza compagno  
 Seco parlar, porresti in uso allora  
 Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte  
 Sapresti il mal talento,  
 Semplice se lo spero, io nol consento.

*Sir.* T'inganni; a me non spiace  
 Favellar te presente,  
 Chi delitto non à rossor non sente.  
 Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
 Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

*Med.* Sarà mio merto e la Corona, e l'ostro.

S C E

## S C E N A X.

*Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.*

*Cof.* **V**eglia Idaspe all'ingresso, e il cenno  
 Nelle vicine stanze (mio  
 Laodice attenda.

*Emi.* Ubbidirò. *si ritira in disparte.*

*Cof.* Medarse  
 Parti.

*Med.* Ch'io parta! e chi difende intanto  
 Signor le mie ragioni?

*Cof.* Io le difendo.

*Sir.* Resti se vuol.

*Cof.* Nò, teco  
 Solo esser voglio.

*Med.* E puoi fidarti a lui?

*Cof.* Più oltre non cercar. Vanne.

*Med.* Ubbidisco.

Ma poi . . . .

*Cof.* Taci Medarse, e t'allontana.

*Med.* ( Mi cominci a tradir sorte inumana. )

## S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.*

*Cof.* **S**iedi Siroe, e m'ascolta.

Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-  
 Mi vuoi Padre? vedrai (dre.  
 Fin dove giunga la Clemenza mia.  
 Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterrò teco il mio Real decoro. *siede.*

*Sir.* Il Giudice non temo, e il Padre adoro *siede.*

*Cof.*



*Cof.* Posso sperar dal figlio  
Ubbidito un mio cenno? in fin ch'io parlo  
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

*Sir.* Finche vuoi tacerò, così prometto.

*Emi.* ( Che dir vorrà! )

*Cof.* Di mille colpe reo  
Siroe tu sei. Per questa volta soffri  
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del Regno, e tù ricusi.  
Ti perdono, e t'abusi  
Dimia pietà. Mi fa palese un foglio,  
Che v'è tra miei più cari un traditore,  
E mentre il mio timore  
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso  
Io veggo te nelle mie Stanze alcoso.  
Che più. Medarse istesso  
Scopre i tuoi falli . . . .

*Sir.* E creder puoi veraci . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emi.* ( Misero Prence! )

*Cof.* Ogn'un di te si lagna,  
Ai sconvolta la Regia, alcun sicuro. I  
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insu ti,  
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe  
In fin sù gli occhi miei svenar procuri.  
Ne ti basta. I tumulti a danno mio  
Ne' Popoli risvegli.

*Sir.* Ah son fallaci . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.  
Vedi da quanti oltraggi  
Quasi sforzato a condannarti io sono,  
E pur tutto mi scordo, e ti perdono,

Tor-

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,  
O i complici palese, un Padre offeso  
Altr'ammenda non chiede  
Dal offensor, che pentimento, e fede.

*Emi.* ( Veggo Siroe commosso .

Ah mi scoprisse mai! )

*Sir.* Parlar non posso.

*Cof.* Odi Siroe. Se temi  
Per la vita del reo, paventi in vano.  
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre  
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.  
Se tù non sei, ti dono,  
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.  
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

*Emi.* ( Ahime! )

*Sir.* Quando sicuri  
Siano dal tuo castigo i tradimenti  
Dirò . . . .

*Emi.* Non ti rammenti,  
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

*Sir.* ( Oh Dei! )

*Cof.* Lo sò, parti.

*Emi.* Dirò fratanto . . . .

*Cof.* Di ciò che vuoi.

*Emi.* T'ubbidirò fedele.

( Perfido non parlar . )

d Siroe

*Sir.* ( Quanto è crudele! )

*Cof.* Spiegati, e ricomponi  
I miei sconvolti affetti, or perche taci?  
Perche quel turbamento?

*Sir.* Oh D . . !

*Cof.* T'intendo.

C

Al

Al nome di Laodice  
 Resister non sapesti. In questo ancora  
 T'appagherò, già ti prevenni, io svelo  
 La debolezza mia, Laodice adoro,  
 Con mio rossore il dico, e pure io voglio  
 Cederla a te, sol dalla trama ascosa  
 Afficurami o figlio, e sia tua Sposa.

*Sir.* Forse non crederai . . .

*Emi.* Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso; acciò non fosse  
 A' te molesta allontanar la feci.

*Cof.* E parti?

*Emi.* Sì mio Rè.

*Cof.* Vanne, e l'arresta.

*Emi.* Vado (mi vuoi tradir?) *a Siroe.*

*Sir.* (Che pena è questa!)

*Cof.* Parla. Laodice è tua, di più che brami?  
 Dubbiofo ancor ti veggio?

*Sir.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

*Cof.* Perfido, al fin tu vuoi  
 Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono,

Colei, che m'innamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto lo sò, faziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti sodisfa appieno,

Disfarmami inumano, e m'apri il seno.

*Emi.* E chi tant'ira accende?

Co-

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice;

Eccomi al fianco tuo.

*Cof.* Venga Laodice. *Emira parte.*

*Sir.* Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel . . .

*Cof.* Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

## S C E N A XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E**ccomi a' cenni tuoi.

*Cof.* **E**Siroe m'ascolta.

Questa è l'ultima volta, (no,

Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il Tro-

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor,

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno

Non dirmi, nè, spietato:

E' il tuo crudel desio,

Ingrato,

E non son' io,

Che ti condanno.

Tu &c.

C 2

parte.

S C E .

## S C E N A XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.**Sir.* ( **C** He risolver degg' io! )

*Emi.* **C** Felici Amanti,  
 Delle vostre fortune o quanto io godo .  
 O Persia avventurosa ,  
 Se imitando la Sposa  
 I Figli prenderan forme leggiadre ;  
 E se avran fedeltà simile al Padre .

*Sir.* ( E mi deride ancor . )

*Laod.* Secondi il Cielo  
 Il lieto augurio ; ei però tace , e parmi  
 Irresoluto ancor .

*Emi.* Parla ; Saria *a Siroe.*  
 Stupidità se più taceffi .

*Sir.* O Dei!  
 Lasciami in pace .

*Emi.* Il Rè sai , che t'impose  
 Di sceglier me presente  
 Il Carcere , o Laodice .

*Laod.* Or che risolvi ?

*Sir.* Per me risolva Idaspe , il suo volere  
 Sarà legge del mio . Fratanto io parto ,  
 E vò frà le ritorte  
 L'esito ad aspettar della mia sorte .

*Emi.* Ma Prence , io non saprei . . . .

*Sir.* Sapesti assai  
 Tormentarmi fin' ora .  
 ( Provi l'istessa pena Emira ancora . )

Parto :  
 Risolver non sò .

La

La legge del Fato  
 Dal cenno adorato  
 D'un labro fedele  
 Attender saprò .

*a Laod.* Se dice , ch' io t'ami  
 Già il core t'adora ,  
*ad Em.* ( Ingrata , crudele ,  
*piano.* Rispondi , che brami ? )  
*a Laod.* Se dice , ch' io mora  
 Contento morirò .

Parto :

## S C E N A XIV.

*Emira, e Laodice.**Emi.* ( **A** Costei , che dirò ? )

*Laod.* **A** Da' labri tuoi  
 Ora dipende , Idaspe ,  
 Il riposo d'un Regno , il mio contento .

*Emi.* Di Siroe , a quel ch' io sento ,  
 Senza noja Laodice  
 Le nozze accettaria .

*Laod.* Sarei felice .*Emi.* Dunque l'ami ?*Laod.* L'adoro .*Emi.* E spero la sua mano . . . .*Laod.* Stringer per opra tua .*Emi.* Lo spero in vano .*Laod.* Perché ?*Emi.* Posso svelarti un mio segreto ?*Laod.* Parla .

*Emi.* Del tuo sembiante ,  
 Perdonami l'ardire , io vivo amante .

*Laod.* Di me !

C 3

*Emi.*

*Emi.* Sì; chi mai puote  
 Mirar senza avvampar quell' aureo crine,  
 Quelle vermiglie gote,  
 Le labra coralline,  
 Il bianco sen, le belle  
 Due rilucenti Stelle. Ah se non credi  
 Qual fuoco ò in petto accolto  
 Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto,

*Laod.* E tacesti...

*Emi.* Il rispetto

Muto fin' or mi rese.

*Laod.* Ascolta Idaspe,

Amarti non poss' io.

*Emi.* Così crudele, oh D...!

*Laod.* S'è ver, che m'ami,

Servi agli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

*Emi.* Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

*Laod.* Siroe si perde.

*Emi.* Il Cielò

Gl' innocenti difende.

*Laod.* E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

*Emi.* Tanto meco potresti esser tiranna?

*Laod.* La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia.

*Emi.* Pàzienza.

*Laod.* T'odierò finch' io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

*Emi.* Saranno almen comuni i nostri affanni.

*Laod.* Amico il Fato

Mi guida in porto,

E tu

E tu spietato  
 Mi fai perir.  
 Ti renda amore  
 Per mio confortò  
 Tutto il dolore,  
 Che fai soffrir.

Amico &c.

parte.

S C E N A X V .

*Emira.*

**S** I' diversi sembianti (prendo,  
 Per odio, e per amore or lascio, or  
 Ch' io me stessa talor nemmeno intendo.  
 Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola  
 Mille non temerei nemiche squadre;  
 Ma penso poi, che del mio bene è Padre:  
 Amo Siroe, e mi pento  
 D'esser io la cagion del suo periglio;  
 Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.  
 Così sempre il mio Core  
 E' infelice nell'odio, e nell'amore.

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch' io nascessi Pastorella;

Altra pena or non avrei,

Che la cura d'un' agnella,

Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna,

Che nel Trono ascosi stanno.

E l'inganno,

Ed il timor. Non &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

Giardino .

*Cosroe , e Arasse .*

*Cos.* **N**O' nò , voglio che mora .  
 Abbaftanza fin' ora ( ra .  
 Pietofa a me per lui parlò natu-

*Aras.* Signor , chi t'assicura  
 Che Siroe uccifo , il popolo ribelle  
 Non voglia vendicarlo , e quando fperi  
 I tumulti fedar non fian più fieri ?

*Cos.* „ Sollecito , e nafcofto  
 „ Previeni i Sediziofi . A lor fi moftri  
 „ Ma recifo del figlio il Capo indegno .  
 „ Vedrai gelar lo fdegno ,  
 „ Quando manca il fomento ,

*Aras.* „ Innanzi a quefto  
 „ Violento rimedio , altro poffiamo  
 „ Men funefto tentarne .

*Cos.* „ E quale ? ò tutto  
 „ Pofto in ufo fia' ora . Idafpe , & io  
 „ Sudammo in vano . Il Figlio contumace  
 „ Morto mi vuol , ricufa i doni , e tace .

*Aras.* „ Dunque degg' io . . .

*Cos.* Sì vanne , è la fua morte  
 Necessaria per me . Pronuncio Arasse  
 Il decreto fatal , ma fento , oh D . . . ,  
 Gelarfì il core , inumidirfi il ciglio .

Par-

Parte del fangue mio verfo nel Figlio .

*Aras!* Ubbidirò con pena ,  
 Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico  
 Io fono è ver , ma fon di te vaffallo ,  
 E sà ben la mia fede ,  
 Che al dover di vaffallo ogn'altro cede . *par.*

*Cos.* Fin che del Ciel nemico  
 Io non provai lo Sdegno  
 Ml fù dolce la vita , e dolce il Regno .  
 Ma quando il confervarli  
 Cofta al mio Cor così crudel ferita ,  
 Grave il Regno è per me , grave è la vita .

## S C E N A I I .

*Laodice , e detti .* ( torno

*Lao.* **M**Io Rè che fai ? freme a la Regia in-  
 Un fediziofo ftuol , che Siroe chiede .

*Cos.* L'avrà , l'avrà . Già d'un mio Fido al braccio  
 La fua morte è commeffa , e forse adelfo  
 Per l'aperte ferite  
 Fugge l'anima Rea , così glie' l rendo .

*Laod.* Misera me , che intendo !  
 E che facefti mai ?

*Cos.* Che feci ? io vendicai  
 L'offefa Maefità , l'amore offefo ,  
 I tuoi torti , ed i miei .

*Laod.* Ah che ingannato fei . Sospendi il cenno  
 Nell'amor tuo giammai  
 Il Prence non t'offefe , io t'ingannai .

*Cos.* Che dici !

*Laod.* Amore in vano  
 Chiefti da Siroe , e il fuo difprezzo io vollì  
 Coll'accufa punir .

C 5

*Cos.*

*Cof.* Tu ancor tradirmi?

*Laod.* Sì Cosroe, ecco la rea

Questa s'uccida, e l'Innocente viva.

*Cof.* Innocente chi vuol la morte mia!

Viva chi t'annamora!

E' reo di fellonia,

E' reo perche ti piacque, e vuol che mora.

*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono

Se spero d'ottenerlo! a che giovate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno

Mai non m'amalti, e fù l'amore inganno.

*Cof.* Pur troppo anima ingrata io t'adorai.

Fin della Persia al Trono

Sollevarti volea, ne tutto ò detto.

O' mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

*Laod.* Dunque alle mie preghiere

Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi, sarò felice

Se il mio Sangue potrà...

*Cof.* Parti Laodice.

Chiedendo la sua vita

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

*Laod.* Se il caro Figlio

Vede in periglio

Diventa umana

La Tigre ircana,

E lo difende

Dal

Dal Cacciator.

Più fiero core

Del tuo non vidi.

Non senti amore,

La prole uccidi,

Empio ti rende

Cieco furor.

Se &c.

parte.

S C E N A III.

*Cosroe, poi Emira.*

*Cof.* **V** Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore;

Tutto soffrir saprò.

*Emi.* Rendi o Signore

Libero il Prence al popolo sdegnato:

Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La plebe insana; e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

*Cof.* Tanto crebbe il tumulto!

*Emi.* Ogn' alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, e i timidi fanciulli

Fatti arditì, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci.

*Cof.* Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo:

*Emi.* Perché?

*Cof.* Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il Figlio.

*Emi.* E potesti così...rivoca oh D...

C 6

La

La sentenza funesta :  
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso .  
Porgimi il regio impronto .

*Cof.* Invan lo chiedi .  
La sua morte mi giova .

*Emi.* Ah Cosroe , e come  
Così da te diverso ! e dove or sono  
Tante virtù già tue compagne al Trono ?  
Che mai dirà la Persia ?  
Il mondo che dirà ? fosti fin'ora  
Amor de' tuoi Vassalli ,  
Terror de' tuoi nemici .  
L'armi tue vincitrici  
Colà sul ricco Gange ,  
Colà del Nilo in sù le foci estreme  
E l'Indo , e l'Etiopo ammira , e teme .  
Quanto perdi in un punto ! ah se ti scordi  
Le Leggi di natura  
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura .  
Deh con miglior consiglio . . .

*Cof.* Ma Siroe è un traditor .

*Emi.* Ma Siroe è Figlio .  
Figlio , che di te degno  
Dalle paterne imprese  
L'arte di trionfar sì bene apprese .  
Che fù Bambino ancora  
La delizia di Cosroe , e la speranza .  
Sò , che a pugar qual'ora  
Partisti armato , o vincitor tornasti  
Gl'ultimi , e i primi baci erano i suoi .  
Ed ei lieto , e sicuro  
Al tuo collo stendea la mano imbelle ,

Nè

Ne il sanguinoso lume  
Temea dell'Elmo , o le tremanti piume .

*Cof.* Che mi rammenti !

*Emi.* Ed or quel Figlio stesso ,  
Quello s'uccide , e chi l'uccide ? il Padre .

*Cof.* Oh D . . . più non resisto .

*Emi.* Ah se alcun premio  
Merita la mia fè , Siroe non mora  
Vado ? risolvi , or ora  
Trattener non potrai la sua ferita .

*Cof.* Prendi , vola a salvarlo .

*Gli dà l'impronto regio .*

*Emi.* Io torno in vita .

## S C E N A I V .

*Arasse , e detti .*

*Emi.* **A** Rasse ! o Cieli !

*Cof.* **A** Ah che turbato à il ciglio !

*Emi.* Vive il Prence ?

*Araf.* Non vive .

*Emi.* Oh Siroe !

*Cof.* Oh Figlio !

*Araf.* Ei cadde al primo colpo , e l'alma gran-  
Sul moribondo labro (de  
Sol tanto s'arrestò , finche mi disse  
Difendi il Padre , e poi fuggi dal seno .

*Cof.* Deh soccorrimi Idaspe , io vengo meno .

*Emi.* Tu barbaro , tu piangi ! E chi l'uccise ?  
Scelerato chi fù ? Di chi ti lagni ?

Và tiranno , e dal petto

Mentre palpita ancor svelli quel core .

Sazia il furore interno ,

Torna di Sangue immondo ,

Mo

Mostro di crudeltà, furia d'averno,  
Vergogna della Persia, odio del mondo.

*Cof.* Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!

*Emi.* Finsi fin'or, ma solo

Per trafiggerti il cor.

*Cof.* Che mai ti feci?

*Emi.* Empio, che mi facesti!

Lo Sposo m'uccidesti

Per te Padre non è, non è più Trono,

Io son la tua nemica, Emira io sono.

*Cof.* Che sento!

*Araf.* O meraviglia!

*Cof.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

*Emi.* E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace,

Và, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

*Cof.* Serba Arasse al mio sdegno

Mà frà ceppi costei.

*Araf.* Pronto ubbidisco.

Ola deponi.

*Emi.* Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

*Dà la Spada ad Arasse quale presa*

*la entra, e poi esce con guardie:*

Se credi spaventarmi.

*a Cof.*

*Cof.* Ah parti ingrata.

D'un'

D'un'alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

*Emi.* Perchè tu resti afflitto,

Basta la compagnia del tuo delitto.

Facciano il tuo spavento

Rimorso, e pentimento.

L'orrore,

Ed il timore

Misero ogn'or ti renda,

E tornino a vicenda

A tormentarti.

Ti porti la tua sorte

Sino a bramar la morte,

E per vendetta mia,

Un ferro non vi sia,

Ch'abbia a svenarti.

Facciano, &c.

*parte con guardie.*

S C E N A V.

*Cosroe, e Arasse.*

*Cof.* O Ve son! che m'avvene! e vivo ancora!

*Araf.* O Consolati Signor. Pensa per ora

A conservarti il vacillante Impero,

Pensa alla pace tua.

*Cof.* Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la sorte nemica. Il Cielo istesso

Astri non à per me che sian felici,

Ed io sono il peggior de miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue:

L'ombra

Del



A T T O  
Del Figlio esangue  
M'ingombra  
Di terror .

E per maggior mia pena  
Vedo , che fui crudele  
A un'anima fedele ,  
A un innocente cor .

Gelido , &c. *parte.*

S C E N A V I.

*Arasse poi Emira con Guardie , e senza Spada .*

*Aras.* **R**itorni il prigioniero. I miei disegni.  
Secondino le Stelle. Olà partite .  
*le guardie conducono fuori Emira , e al  
comando d'Arasse partono .*

*Emi.* Che vuoi d'un'empio Rè più reo mini-  
Forse svenarmi ? *(stro .*

*Aras.* Nò . Vivi , e ti serba  
Illustre Principessa al tuo gran Sposo .  
Siroe respira ancor .

*Emi.* Come !

*Aras.* La cura  
D'ucciderlo accettai , ma per salvarlo .

*Emi.* Perche tacerlo al Padre  
Pentito dell'error ?

*Aras.* Parve pietoso,  
Perche più no'l temea ; se vivo il crede ,  
La sua pietà di nuovo  
Diverrebbe timor . „ Cede alla tema  
„ Di forza la pietade .

„ Quella dal nostro , e questa  
„ Solo dall'altrui danno in noi si desta .

*Emi.* Siroe dov'è ?

*Aras.*

*Aras.* Frà i lacci  
Attende la sua morte .

*Emi.* E no'l salvasti ancor ?

*Aras.* Prima degg'io  
I miei fidi raccorre  
Per scorgerlo sicuro , ove lo chiede  
Il popolo commosso . Or che dal Padre  
Si crede estinto , avremo  
Agio bastante a maturar l'impresa .

*Emi.* Andiamo . Ah vien Medarse .

*Aras.* Non sbigottirti , io partirò , tu resta  
I disegni a scoprir del Prence infido :  
Fidati non temer .

*Emi.* Di te mi fido . *parte*

S C E N A V I I.

*Emira , e Medarse .*

*Emi.* **C**He ti turba o Signor ?

*Med.* Tutto è in tumulto ,  
E mi vuoi lieto Idaspe ?

*Emi.* (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo  
Ad opporci a i ribelli .

*Med.* Altro soccorso  
Chiede il nostro periglio , a Siroe io vado .

*Emi.* E liberar vorresti  
L'indegno autor de nostri mali ?

*Med.* Eh tanto  
Stolto non son , corro a svenarlo .

*Emi.* Intesi ,  
Che già Siroe morì .

*Med.* Ma per qual mano !

*Emi.* Non sò , dubbia , e confusa  
Giunse a me la novella , e tu no'l sai ?

*Med.*

*Med.* Nulla seppi .

*Emi.* Le solite saranno  
Popolari menzogne .

*Med.* Estinto , o vivo  
Siroe trovar mi giova .

*Emi.* Io ti precedo .

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor ( scopersi assai . ) *parte.*

S C E N A V I I I .

*Medarse .*

**S**E la strada del Trono  
M'interrampe il Germano, il voglio estinto

E' crudeltà , ma necessaria , e solo

Quest'aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto .

Ne mali estremi ogni rimedio è giusto .

Benche tinta del Sangue fraterno

La Corona non perde splendor .

Quella colpa che guida sul Trono ,

Sfortunata , non trova perdono ,

Ma felice , si chiama valor .

Benche , &c.

S C E N A I X .

Luogo angusto , e racchiuso nel Castello  
destinato per Carcere a Siroe .

*Siroe , poi Emira .*

*Sir.* **S**On stanco ingiusti Numi  
Di soffrir l'ira vostra . A che mi giova

Innocenza , e virtù ; s'opprime il giusto ,

S'inalza il traditor . Se i meriti umani

Così bilancia Astrea ,

O regge il caso , o l'innocenza è rea .

*Emi.*

*Emi.* Arafse non menti , vive il mio bene .

*Sir.* Ed Emira frà tanti

Rigorosi Custodi a me si porta ?

*Emi.* Quest' impronto Real fù la mia scorta .

*Sir.* Come in tua man ?

*Emi.* L'ebbi da Cosroe istesso .

*Sir.* Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il Genitore

Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore :

*Emi.* Senti Emira qual sia .

S C E N A X .

*Medarse , e detti .*

*Med.* **N**On remete o Custodi, il Rè m'invia .

*Emi.* **N**O numi !

*Med.* Idaspe è qui ! Senza il tuo brando

Ti porti in mia difesa ?

*Emi.* In sù l'ingresso

Me'l tolsero i Custodi .

( Giungesse Arafse . )

*guardando per la Scena ?*

*Sir.* Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarse , e in qual remoto Lido

Posso celarmi a te ?

*Med.* Taci , o t'uccido . *snuda la Spada .*

*Emi.* E' lieve pena a un reo

La sollecita morte . Ancor sospendi

Qualche momento il colpo , ei ne ravvisa

Tutto l'orror , potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico ,

Tu sai , ch'è mio nemico , e che stringendo

Contro di me fin nella Regia il ferro

Quasi

Quasi a morte mi trasse .

*Sir.* E tanto ò da soffrir !

*Emi.* ( Giungette Araffe . ) *come sopra .*

*Sir.* E Idaspe è così infido ,

Che unito a un traditor . . .

*Med.* Taci , o t'uccido .

*Sir.* Uccidimi crudel . Tolga la morte

Tanti ogetti penosi agli occhi miei .

*Med.* Mori ( mi trema il cor . )

*Emi.* ( Soccorso o' Dei . )

*Med.* Sento , ne sò che sia

Un'incognito orror , che mi trattiene !

*Sir.* Barbaro a che t'arresti ?

*Emi.* ( E ancor non viene . ) *come sopra .*

*Med.* Chi mi rende sì vile !

*Emi.* Impallidisci ?

Dammi quel ferro , io svenerò l'indegno ,

Io svellerò quel core , io solo , io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .

*Med.* Prendi ; l'usa in mia vece .

*dà la Spada ad Emira .*

*Sir.* A questo segno

Ti son odioso ?

*Emi.* Or lo vedrai , superbo

Se spero alcun riparo . . .

Difenditi mia vita ; ecco l'acciaro .

*Emira dà la Spada a Siroe .*

*Med.* Che fai , che dici Idaspe ? e mi tradisci

Quando a te m'abandonano ?

*Emi.* Nò , più non sono Idaspe , Emira io sono .

*Sir.* ( Che farà ! )

*Med.* Traditori :

Ver-

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir . . .

*Sir.* Taci , o t'uccido .

## S C E N A X I .

*Araffe con Guardie , e detti .*

*Araf.* **V**ieni Siroe .

*Med.* Ah difendi

Araffe il tuo Signor .

*Araf.* Siroe difendo .

*Med.* Ah perfido !

*Araf.* Dipende

*a Siroe .*

La Città dal tuo cenno . Andiam , consola

Colla presenza tua tant'alme fide .

Liberò è il varco , e lascio

Questi in difesa a te , vieni , e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai .

*parte , e restano con Siroe le Guardie .*

## S C E N A X I I .

*Siroe , Emira , e Medarse .*

*Med.* **N**umi , ogn'un m'abbandona !

*Emi.* **N**andiamo o Caro .

*a Siroe .*

Dell'amica fortuna

Non si disprezzi il dono ,

Siegui i miei passi , ecco la via del Trono :

*Sir.* Ti sieguo Idolo mio .

*parte .*

*Med.* Siroe mi vedi

Tradito al fine , e disarmato , e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi .

S'ora no'l sai , come lo spero ? e quando ?

*Sir.* Mi basta il tuo rossor , ripiglia il brando .

Tu

Tu mi volevi estinto ,  
 Io non ti voglio oppresso .  
 Del mio nemico istesso  
 Io difensor farò .  
 Serbati pur in vita .  
 Sì sventurato sei ,  
 Che tanti oltraggi miei  
 Più rammentar non sò .

Tu, &c. parte .

## S C E N A XIII.

Medarse .

**A** H con mio danno imparo ,  
 Che la più certa guida è l'innocenza .  
 Chi si fida alla colpa  
 Se nemico à il destino, il tutto perde .  
 Chi alla virtù si affida  
 Benche provi la sorte ogn'or funesta  
 Pur la pace de l'alma almen gli resta .

Torrente cresciuto  
 Per torbida piena  
 Se perde il tributo  
 Del gel, che si scioglie  
 Frà l'aride Sponde  
 Più l'onde  
 Non à .

Ma il fiume, che nacque  
 Da limpida vena ,  
 Se privo è dell'acque  
 Che il verno raccoglie ,  
 Il corso non perde ,  
 Più chiaro si fa :

Torrente, &c. parte .

SCE-

## S C E N A XIV.

Luogo magnifico nella Regia destinato per la  
 Coronazione di Medarse, ove siegue poi  
 quella di Siroe .

Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà  
 i Ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono  
 rincalzate, e fuggono .

*Cosroe, Emira, e Siroe l'uno doppo l'altro, indi  
 Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difenden-  
 dosi da alcuni Congiurati, cade .*

*Cos. V* Into ancor non son' io .

*Emi. V* Arrestatevi amici, il colpo è mio .

*Sir.* Ferma Emira, che fai? Padre, io son teco  
 Non temer .

*Emi.* Empio Ciel .

*Cos.* Figlio tu vivi !

*Sir.* Io vivo, e posso ancora  
 Morir per tua difesa .

*Cos.* E chi fù mai  
 Che serbò la tua vita ?

*Aras.* Io la serbai .

Libero il Prence io volli  
 Non oppresso il mio Rè, di più non chiede  
 Il Popolo fedel, se il tuo contento  
 Non fa la mia discolpa  
 Puoi la colpa punir .

*Cos.* Che bella colpa . .

## S C E N A ULTIMA .

Medarse, Laodice, e detti .

*Med.* **P** Adre .

*Laod.* **P** Signor .

*Med.*

*Med.* Del mio fallir ti chiedo  
Il perdono , o la pena .

*Laod.* Anch' io son rea ,  
Vengo al giudice mio ; l'incendio acceso  
In gran parte io destai .

*Cof.* Siroe è l'offeso .

*Sir.* Nulla Siroe rammenta . E tu mio bene a *Em.*  
Deponi al fin lo sdegno , ah mal s'unisce  
Colla nemica mia , la mia diletta ,  
O scordati l'amore , o la vendetta .

*Emi.* Più resister non posso . Io con l'esempio  
Di sì bella virtù l'odio abbandono .

*Cof.* E perche quindi il Trono  
Sia per voi di piacer sempre soggiorno  
Siroe sarà tuo Sposo .

*Emi. e Sir.* O lieto giorno !

*siegue l'Incoronazione di Siroe .*

*Cof.* Ecco Persia il tuo Rè . Passi dal mio  
Sù quel crin la Corona . Io stanco al fine  
Volentier la depongo ; Ei , che a giovarti  
Fù da prim'anni inteso  
Saprà con più vigor soffrirne il peso .

*Coro* I suoi nemici affetti  
Di sdegno , e di timor  
Il placido pensier  
Più non rammenti .

Se nascono i diletti  
Dal grembo del dolor  
Oggetto di piacer  
Sono i tormenti .

I suoi , &c.

F I N E .